

Gioveniti MISSIONARIA

Fanciullezza in GIAPPONE

I Giapponesi hanno il culto della famiglia, e, soprattutto, del fanciullo, che ne costituisce il centro. Si deve cercare in tale sentimento la ragione di 2 milioni di nascite annue nel Giappone. Il 37½ dei giapponesi è costituito da gente al disotto dei 14 anni. Sinora su questa massa infantile il Cattolicesimo non ha avuto presa di sorta, trovandosi in gran parte privo del suo normale mezzo di azione: la scuola. L'insegnamento elementare praticamente è monopolio esclusivo dello Stato. La legislazione nipponica non tollera le scuole elementari private all'infuori di quelle annesse a scuole secondarie. Così su 12 milioni di alunni delle scuole primarie, soltanto 2500 frequentano scuole cattoliche.

Nonostante la sconfitta e tutte le assicurazioni di libertà religiosa date dalle Autorità, la legislazione scolastica è rimasta quella che era.

Ci sono, è vero, nel Giappone un centinaio di scuole materne, con circa 7000 piccini, ed un numero eguale frequenta le scuole domenicali; sono però dei palliativi che non modificano la situazione per cui non si esagera dicendo che, eccezione fatta per le famiglie cattoliche, l'infanzia nel Giappone cresce all'infuori d'ogni influsso cristiano.

Il ragazzo nipponico che, alla fine del sessennio di scuole elementari, vuol seguire i suoi studi, trova maggiori facilitazioni. Scuole medie cattoliche gli si aprono davanti. Sono però poco numerose anch'esse, perchè lo Stato, che non le sovvenzionava per nulla, si mostra ultraesigente nei confronti delle scuole private di cui non autorizza l'apertura che dopo il versamento d'un ingente deposito e la costruzione di edifici scolastici sontuosi. A prezzo di enormi sacrifici, le Missioni hanno potuto creare una sessantina di scuole cattoliche secondarie e professionali, 15 maschili e 44 femminili.

Profondo il loro influsso, ma non raggiunge che 16.000 alunni: 12.000 giovanette e 4.000 giovani, sui tre milioni e mezzo di frequentanti le scuole medie giapponesi.

La guerra ha liberato le scuole cristiane da certi impacci, e specialmente dalla proibizione d'insegnare la religione nei locali scolastici e d'avere nella scuola

una cappella, non sembra però che abbia superato lo spirito partigiano che continua ad animare l'insieme dei dirigenti nipponici. I due nuovi manuali di Storia, recentemente imposti dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutte le scuole dell'Impero statali e private, ed il nuovo programma scolastico ne sono la prova.

Il primo di questi manuali di Storia è il *Kuni no ayumi* (I progressi del Paese) o Storia del Giappone. Mentre ostenta una grande benevolenza pel Buddismo e per il Shintoismo mostra un atteggiamento apertamente ostile al Cristianesimo.

Il secondo è il *Seyo no rekishi*, o Storia straniera. È un'opera nettamente ostile al Cristianesimo in genere ed al Cattolicesimo in ispecie.

Il nuovo programma scolastico ordina, nelle scuole primarie e secondarie, l'organizzazione di « Corsi di Sociologia », nei quali si studieranno pure le religioni sotto l'aspetto sociale. Ma anche qui si pone in rilievo il Buddismo e lo Shintoismo presentati come « religioni nazionali ». Il Cristianesimo è invece considerato « Religione straniera » ed è lecito chiedersi, non senza apprensioni, sotto quale forma ed in quale spirito verrà presentato agli alunni delle scuole statali da insegnanti che, nella grande maggioranza, l'ignorano, lo misconoscono, od anche gli si dichiarano apertamente ostili.

Una grave minaccia, vero attentato alla libertà religiosa proclamata nella novella Costituzione, pesa così sull'anima della fanciullezza e della gioventù giapponese; anima delicata e generosa, per altro, e che non chiederebbe se non schiudersi alla verità e nella verità.

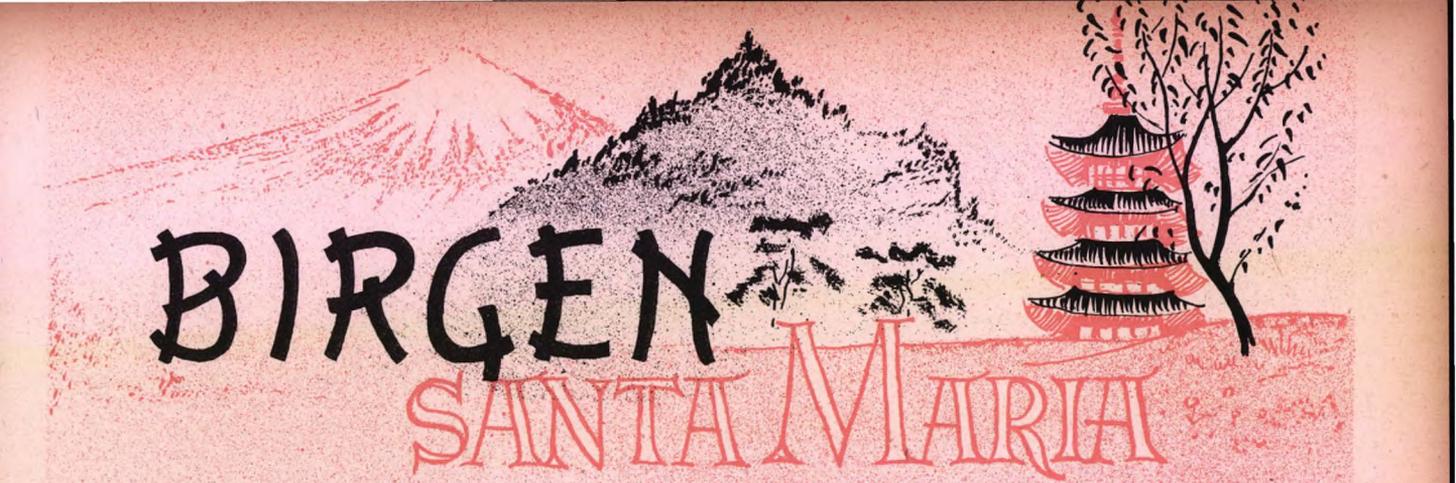
Preghiamo in questo mese perchè la Madre di Dio, tanto amata dagli antichi e novelli cristiani, conduca Essa a Gesù l'infanzia giapponese.



Intenzione

Missionaria

PERCHÉ LA MADRE DI DIO CONDUCA A
GESÙ CRISTO LA FANCIULLEZZA GIAPPONESE



BIRGEN

SANTA MARIA

«... tempi di persecuzione quelli per la Chiesa in Giappone. I cristiani che potevano si rifugiavano nella solidità dei monti; ora là su quelle alture gli abitanti non sanno più niente di Cristianesimo, ma si trovano ancora molti ricordi di quel lontano tempo cristiano. Io stesso nacqui tra quei monti ed ho ricevuto da mio nonno questa statua quando, finito il ginnasio, mi recai a Tokio per frequentare l'università».

Così mi raccontava una sera un vecchio giapponese, e, estraendo da una cassetta la statua me la mostrava. L'osservai accuratamente. Senza dubbio di antica provenienza e a giudicare dalle incisioni della faccia era opera di un antico intagliatore giapponese. Sullo zoccolo aveva questa scritta: *Sub tuum praesidium confugimus sancta Dei Genitrix.*

« Fortunato lei che possiede un tale tesoro. E sa qualche cosa della storia di questa statua? ».

« Quando il nonno mi affidò questa statua, mi disse: tienla ben cara; tu sei l'erede della nostra schiatta e come tale il custode di questo tesoro, che da tanto tempo si trova nella nostra famiglia. Se la custodirai con cura sarai sempre fortunato; e quando te ne vorrai disfare, la disgrazia si abatterà su di te ».

« Ma il nonno non le ha raccontato nulla della provenienza di questa statua? ».

« Sì, Padre! Eravamo d'inverno. Una sera quando i miei fratelli erano già a letto, mi chiamò nella sua camera, accese una candela e mi fece inginocchiare per terra davanti ad un tavolo. Aprì il suo forziere che teneva sempre chiuso e ne trasse fuori una cassetta. Si pose vicino a me in silenzio dopo averla deposta con riguardo sul tavolo. Io sgranavo tanto d'occhi e vidi come tenesse fissi gli occhi su quella cassetta. Le sue labbra si muovevano quasi impercettibilmente. Penso che pregasse. Non osai disturbarlo. Finalmente, dopo un po' di tempo, mi prese per mano, mi attirò stretto a sé e mi disse quasi sussurrando: " Tu sei già grandicello e puoi comprendere ora il segreto della tua famiglia. Tuo padre morì prima che io gli potessi confidare tutto. Sento che sono prossimo alla fine ed è tempo di affidare ad un nuovo custode questo tesoro. Mostrati degno dei tuoi avi e custodisci ciò che per loro è sempre stata una cosa sacra." Allora mi aprì la cassetta, ne trasse fuori la statua, giunse le mani e si mise a pregare. Io vedevo per la prima volta questa statua anzi non sapevo neppure della sua presenza in casa nostra. Quantunque avessi appena 15 anni, capii che in quel momento mi era stato

affidato un segreto importante. Congiunsi anch'io le mani, anche se non sapevo cosa significasse pregare. Dopo un po' di profondo silenzio il nonno mi disse: " Sai che cosa è questa? " " Forse un venerando *Hotoke* (divinità buddista) " " No, no, questa è *Birgen Santa Maria* (la santa Vergine Maria). Da cinque generazioni è il tesoro, è il buon Nume protettore della nostra famiglia; e se esso verrà conservato con amore, la fortuna non ci abbandonerà. Io stesso devo la mia vita a *Birgen Santa Maria*. Quando a 11 anni caddi ammalato e la malattia si fece preoccupante il nonno, presso cui mi trovavo, mi portò dinanzi a questo forziere che tu vedi e fece una preghiera. Il giorno dopo ero guarito completamente, come mi raccontarono poi in seguito." Il nonno mi ingiunse poi di custodire gelosamente questa statua e di non lasciarla vedere ad alcuno estraneo ».

Qui finì il vecchio il suo racconto.

Mi parve però che la sua faccia assumesse un aspetto di terrore.

« Hai fatto vedere questa statua a qualcun altro? ».

« No! temevo la vendetta dei miei avi ».

« E perchè l'hai fatto vedere proprio a me questo ricordo? ».

A queste parole si alzò quel vecchio e fece alcuni passi su e giù per la stanza; poi mi si fermò dinanzi e mi disse: « Voglio vederci chiaro in questa faccenda. Una volta ero sul punto di venderla ad un professore dell'Università di Waseda che comprava di questi ricordi. Ma quando estrassi la statua dalla cassetta e la contemplai, quegli occhi sembrava volessero scrutarmi profondamente nell'anima... e giurai di non tradire mai l'eredità dei miei padri. Ma da quel giorno che volevo compiere una tale azione non ebbi più pace. Sono gli antenati o è questa *Birgen Santa Maria* che si vogliono vendicare. Chi è questa *Birgen Santa Maria*? Ieri sera nella sua predica lei ha pronunciato per tre volte questo nome ed ogni volta faceva un lieve inchino con il capo. Lei deve sapere chi è. Ecco il motivo per cui sono venuto e mi sono indotto a manifestare il segreto degli avi ».

Compresi subito che avevo da fare con un discendente degli antichi cristiani e che la grazia lavorava già in quell'anima. Gli narrai come meglio potei della Madre di Dio. Mi ascoltava senza battere ciglio. Poi gli insegnai l'*Ave Maria*...

In seguito completai la sua istruzione religiosa e lo preparai a ricevere il Battesimo.

P. V.

TAPPE d'una Missione



Il Ciaco Paraguayo è un'immensa superficie piana, che dalle rive occidentali del fiume Paraguay si eleva insensibilmente fino a raggiungere i primi contrafforti dell'Altipiano della Bolivia. Coperta verso il Sud da vasti palmizi, favorevoli all'allevamento del bestiame, verso il nord si riveste di boschi interminabili, ricchi di quebracho, lapacho, «palo santo», «palo rosa», ecc., che offrono ampia base all'industria forestale. I disgraziati esseri umani che si agitano ancora nelle immense selve del Ciaco, sono poche migliaia e si possono ridurre a tre razze: i Lenguas, i Guanás, i Ciamacocos.

Gennaio 1912

Quaranta km. da Puerto Pinasco, sotto il portico di una casa colonica due ragazzi sui dodici anni se ne stavano giocando. Poco discoste altre persone chiacchieravano all'ombra di maestose piante. Ad un tratto i ragazzi sentono un furioso abbaiare di cani. Di scatto sospendono il gioco per guardare dalla parte donde provenivano i latrati. Sei grossi mastini aizzati da alcune voci, si slanciarono furiosi dalla casa attigua verso un gruppo di cinque *Indios*.

Uno dei ragazzi lasciando cadere per terra le birille che aveva in mano, d'un salto scavalcò la siepe, che circondava il cortile della casa, e si lanciò di corsa dietro i cani, chiamandoli per nome.

I cani ligi soltanto alla voce dei padroni, continuavano il loro assalto. Gli *Indi* per nulla spaventati si disposero in cerchio, e tennero a bada i mastini con i loro bastoni...

Finalmente il ragazzo, a furia di sassate e di bastonate, riuscì ad allontanare i cani e tutto ansante e trafelato li ricondusse a casa, mentre una voce di quelli che li aveva aizzati sghignazzando gli diceva:

— Ma non vedi che quelli non sono cristiani?...

— Io non so che cosa voglia dire cristiano — rispose il ragazzo — ma voi siete peggiori dei vostri cani!

Una lunga e canzonatoria risata accolse le sue parole, ma egli senza curarsene, voltate loro sdegnosamente le spalle, si avviò verso gli *Indi* che non si erano ancora mossi dalla loro posizione di difesa, e stendendo la mano quasi con aria da generale, ma con bontà, disse loro in lingua *guarani*: « Continuate pure la vostra strada che vi difenderò io ». Quegli *Indi* non risposero una parola! Guardarono quel piccolo difensore con occhi da fanciulli e poi lentamente snodandosi in fila indiana, ripresero la strada senza voltarsi indietro. Il ragazzo li seguì con lo sguardo finché scomparvero dalla sua visuale... Poco dopo giocava nuovamente alle birille con il compagno, dimentico di tutto quello che era successo...

Gennaio 1927

Sedici anni dopo. Nel Ciaco Paraguayo era scoppiato un fulmine a ciel sereno, foriero di tempesta. Negli ultimi fortini militare era stato ucciso l'ufficiale paraguaiano *Alberto Rojas Silva*. La sua tomba giaceva là nel Ciaco senza una croce... Pochi anni prima un grande cuore di apostolo, Don Riccardo Pittini, Salesiano (attualmente Arcivescovo di Santo Domingo), aveva iniziato nel Ciaco Paraguayo la Missione Salesiana. Il ragazzo del 1912, nel 1927 si trovava a Concepción, novello sacerdote, ed aveva nel cuore ardente la fiamma missionaria.

L'ubbidienza in quell'anno lo trasferiva da Concepción ad Assunción. Chiese al suo Superiore di fare il viaggio non per la via normale (quella fluviale), ma via Ciaco a cavallo.

A 100 km. ovest di Concepción c'era nel Ciaco Paraguayo una Missione inglese; 130 km. più in là era stato ucciso *Rojas Silva*.

La Missione protestante lo interessava. Voleva vedere se si potesse trovare qualche esperienza utile per la Missione Salesiana di recente fondazione. Partì anche con l'incarico ufficiale del governo di ricuperare la salma di *Rojas Silva*.

Cinque giorni dopo era ospite della Missione inglese. Il suo compagno era un medico dell'esercito.

I missionari inglesi lo trattarono con molta cortesia. Egli si fermò tre giorni nella Missione. Di vera evangelizzazione c'era poco; forse nulla. Un po' di esteriotà nella disposizione più moderna delle case degli *indios* (erano *Lenguas* che presentavano l'aspetto di un discreto villaggio; un aspetto un po' civile delle persone, che vestivano già come nei paesi paraguaiani; una chiesetta, un ospedale, una scuola. Il sacerdote volle andare a fondo e approfittò dell'ora in cui i Missionari protestanti facevano la siesta per intrattenersi con alcuni *indi* capi di famiglia, fanciulli.

— Cosa è quella casa? — chiese loro, indicando la chiesa.

— La casa di Dio — rispose qualcuno.

— Chi è Dio?

I ragazzi lo guardarono: sembrava che mai loro fosse stata fatta simile domanda.

— Che cosa fate nella casa di Dio?

— Leggiamo un libro.

— L'avete qui?

— No. Ce lo danno volta per volta.

— Come si chiama quel libro?

— *De buk ov preer* — rispose uno dei più vispi, martel-

lando le sillabe. (*The book of prayer*). (È il « Libro delle preghiere » protestanti).

Alcuni indi più adulti, vedendo quell'ufficiale (il sacerdote era in divisa militare) attorniato dai piccoli in allegra conversazione, si erano già avvicinati e seguivano da vicino il discorso. Il sacerdote ne approfittò per rivolgere loro la parola.

— Dimmi, — chiese ad uno, — questi vostri figli sono battezzati?

— Che cosa vuol dire: « battezzati »?

Il sacerdote si accorse che essi non sapevano nulla del Battesimo...

— Cosa fanno questi vostri giovinotti?

— Vanno alla caccia di *nandù* (lo struzzo) per prendere le piume; e alla caccia di cervi e di tigri.

— Per fare che cosa? Per divertirsi?

— No: per vendere le piume e le pelli ai *missionary* (così chiamano i pastori protestanti quei poveri indi).

Il giorno seguente egli approfittò, parlando a tu per tu con i capi più anziani, per informarsi della costituzione della famiglia. Pur conservandosi in una discreta rettitudine della legge morale, quanto si era distante dalla famiglia cristiana...

Seppi poi che essi potevano comprare anch'ella « *ana* » (una specie di *cognac* paraguaiano ad alta graduazione) sebbene con discrezione, e che si ubbriacavano nelle loro feste...

I *Missionary* gli presentarono due grossi volumi dove c'era un accurato studio della lingua di quegli indigeni, tradotta in inglese, che dovevano essere inviati alla società biblica di Londra. Prezioso lavoro invero; ma il sacerdote comprendeva sempre più chiaramente che si trattava di *punti* per la propria carriera. Ma che gli interessi di nostro Signor Gesù Cristo e delle anime contavano ben poco.

L'ultima sera i *missionary* protestanti offrirono ai loro ospiti una festa di addio che consisteva in una danza. Semplici movimenti ritmici, decenti; ma nell'osservare quella gioventù sana nell'aspetto, lasciata in balia dell'età e delle inclinazioni naturali, il sacerdote pensava con tristezza alla sorte delle loro anime; approfittò per tenersi i fanciulli vicini a sé. Aveva già detto loro che anch'egli era un *Missionary*, ma un *Missionary* cattolico.

— Che cosa vuol dire cattolico? — domandavano.

— Vuol dire un *Missionary* che non viene per comperare piume di struzzo e pelli di cervi o di tigri, ma per comperare le vostre anime per darle a Dio e al Figlio di Dio che si chiama Gesù Cristo.

— Oh! di a mio padre che vuoi comperarmi; io vengo volentieri con te, — disse uno.

— E anch'io, anch'io, — ripresero altri.

Cari indietti! quanto avrebbe dato davvero per comperarli e portarseli con sé alla Missione Salesiana...

Il giorno dopo di buon'ora partiva; prima però che i cavalli fossero sellati, i piccoli erano già d'intorno. — Non mi comperi? — dicevano quasi piangendo. Il sacerdote saltò in groppa per nascondere la sua commozione: — Sì! presto presto verrò di nuovo e vi comprerò tutti... ma io voglio i buoni, — disse, e spronò il cavallo allontanandosi al galoppo...

Giugno
1931

Quel fulmine a ciel sereno scoppiato nel 1927 (l'uccisione dell'ufficiale Rojas Silva) portò la tempesta.

E fu la guerra.

Quel sacerdote che nel 1927 si allontanava al galoppo dalla missione protestante, nel dicembre 1931 ritornava al Ciaco in qualità di cappellano militare, a bordo della nave da guerra *Humanità*, sul fiume Paraguay. La nave, lasciato Concepción, si diresse a Puerto Casado, la Porta militare del Ciaco. A Casado si scende; il treno che deve portare le truppe a

Isia Poi è già pronto. Si parte. La guerra tra i due popoli fratelli Paraguay e Bolivia durò tre anni. Le gesta militari non ci interessano in questa cronaca...

Il sig. José Casado proprietario di una vasta industria in quella regione fornì il suo stabilimento di una bella chiesetta dove il cappellano militare poté raccogliere i cristiani e i soldati dislocati in quella regione. Ma in quale abbandono giacevano quei abitanti! Per la valorizzazione dei suoi immensi territori José Casado attuò una forte immigrazione di *Mennoniti* (popoli pastorizi del Nord America: gente semplice di vita patriarcale, senza religione o meglio con una religione primitiva).

Il cappellano sentiva stringersi il cuore passando in mezzo a quei coloni, pensava che per quella povera gente (che aveva proprio il culto del sole) non era ancor spuntato il sole di verità: N. S. Gesù Cristo.

« A Puerto Pinasco (Ciaco-Paraguaiano), nella missione affidata ai Salesiani, si è tenuto un congresso Eucaristico onorato dall'intervento di Prelati ed autorità civili. Le solenni funzioni, le sessioni parziali e generali, la grandiosa processione che si snodò sulle rive del fiume, destarono grande fervore eucaristico fra i civili e gli indigeni della Missione e gli addetti ai lavori nelle fabbriche di tannino ».

Là dove 33 anni prima non c'era un sacerdote, non c'era una cappella, dove un povero ragazzo difendeva dai cani cinque poveri *indios*, i figli di Don Bosco portavano in trionfo Gesù Eucaristia!

Un decreto della Congregazione *De Propaganda Fide* elevava la Missione Salesiana del Ciaco Paraguaiano in Vicariato Apostolico.

È questo un riconoscimento del lavoro che i Missionari Salesiani hanno compiuto in questi venticinque anni in mezzo a tante difficoltà, a costo di tanti sacrifici in favore di quei poveri indigeni, cacciati come belve.

Ecco cosa fa la Chiesa, ecco cosa fanno i Missionari, in favore dei poveri, dei perseguitati...



CIACO PARAGUAIO

Amministrazione del S. Battesimo in punto di morte.



della alla conquista TRIBÙ INVISIBILE



STORIA DI UNA MISSIONE, COMPILATA SU DOCUMENTI ORIGINALI DA N. L.

V. — Le avventure del P. Chovelon continuano.

Alla proposta di Don Chovelon si fece buona accoglienza: d'allora in poi le *Bandeiras* sarebbero state accompagnate da un sacerdote. Così fu che la *Bandeira* di Germano Ribeiro ebbe per Cappellano Don Giuseppe Nunes. Partirono ben organizzati, ma senza sovraccaricarsi di viveri: la selvaggina della foresta avrebbe fornito loro carne fresca e saporita. Ma avevano fatto i conti senza i Chavantes. Quando la spedizione fu inoltrata nella foresta, lontano dal fiume (e cioè dalla via più rapida di comunicazione che avesse a sua disposizione), per sbarrarle il passo, gli Indi incendiarono la foresta. Addio selvaggina!

Di fronte al fuoco, anche gli esploratori dovettero deviare. Arrivarono a un villaggio deserto, presero fotografie, e fu per intervento di Don Nunes se non depreदारono le povere capanne degli oggetti ivi lasciati.

Poi presero la via del ritorno. Fu un viaggio disastroso. A corto di viveri, stanchi e affannati, per di più si persero nella foresta, e non riuscirono a ritrovare l'approdo dove avevano lasciato l'imbarcazione. A tutte le disdette si aggiunse il tifo. Anche il capo della spedizione, Germano Ribeiro, cadde ammalato. Invano la radio, di cui erano dotati, lanciava il suo « S. O. S. », mentre le sue batterie andavano esaurendosi. Si tentò bensì di portar loro soccorso con un trimotore: ma questo non riuscì neanche ad avvistare i poveretti.

Come Dio volle, si levarono dalla foresta, toccando Leopoldina, piccolo porto sull'Alto Araguaia. Germano Ribeiro, l'eroico capo, vinto dagli stenti e dalla malattia, vi morì, assistito dal Missionario. La conclusione fu che il Governo, visti i pericoli a cui i *bandeirantes* andavano incontro, proibì le loro spedizioni. E così Don Chovelon restò di nuovo solo, con i suoi Missionari, davanti alla foresta immensa e all'incognita della tribù invisibile.

* * *

Non si perdettero però di coraggio: ci vuol ben altro a piegare un Missionario di Cristo, in cerca di anime! E così continuò le sue perlustrazioni, piene d'interminabili peripezie. Una volta, tra le altre, fece naufragio, e fu

un vero miracolo se non perdettero, con l'imbarcazione, anche la vita.

Fu in seguito a queste dolorose esperienze (che diedero risultato negativo), che il nostro Don Chovelon pensò di cambiar tattica. Cercò sulla riva sinistra del Rio das Mortes un punto opportuno, e fondò una colonia agricola: un piccolo villaggio che chiamò San Domingo. Il Ministero dell'Agricoltura vide di buon occhio la cosa, e inviò operai ed attrezzi: così avrebbero fatto un esperimento sulla fertilità del suolo, e si sarebbero potuti difendere (in caso di aggressione), essendo in numero sufficiente. L'esperimento andò benissimo, e il suolo vergine si mostrò fecondo quanto mai. Quanto agli Indi, da chiari indizi si sapeva che ce n'era un forte gruppo a una sessantina di chilometri di là. Se si fosse potuto attirarli con doni... chissà?

* * *

A questo punto entra in scena la F. B. C. (Fondazione Brasile Centrale), che, collo scopo di esplorare e sfruttare il Brasile *disconhecido e abandonado*, non nascondeva la sua intenzione di farla finita coi Chavantes.

Di fronte a suel sibillino « farla finita », Don Chovelon intervenne, con la decisione a lui solita. Si reca ad Aragarça, base della spedizione, si presenta al Colonnello che ne è il capo, e si esibisce ad accompagnare i suoi 150 uomini nel loro lavoro di penetrazione. La cosa si prospettava favorevole, perchè la spedizione, rifornita per via aerea, procedeva con sicurezza, facendo strade, gettando ponti, spianando campi d'aviazione, e stabilendo lungo il suo percorso dei piccoli centri agricoli.

Anche stavolta però il diavolo ci mise la coda. Gli uomini della spedizione, si sa, non erano collegiali, e la loro condotta lasciava talora a desiderare. Per di più Don Chovelon (che del resto era apprezzato per la sua conoscenza della foresta) era un uomo alquanto ruvido. Si capisce che egli, da buon Missionario, riprendesse all'occorrenza, anche con severità, le malefatte degli operai e dei soldati, specialmente quando queste erano svolte ai danni di qualche gruppo di Indi incontrati nell'avanzata. Ciò diede sui nervi al Colonnello, nonchè agli uo-

mini che s'erano buscati dal prete qualche « cicchettone » con i fiocchi. A farla breve: lo silurarono. E siccome la sua presenza nella spedizione era nota in tutto il Brasile e all'estero, giustificarono il loro atto diffondendo le voci sul suo conto. Il povero Don Chovelon seppe incassare in silenzio la calunnia, e ritornò a S. Domingo, in attesa di prender contatto per altra via coi Chavantes. La Provvidenza avrebbe aperto la strada...

* * *

A S. Domingo lo aspettava una novità. Dall'altro lato del fiume si era stabilito un « posto » dell'Ispettorato governativo per la protezione degli Indi: sei uomini con a capo un Ispettore. E fin qui poco male, anzi... Il male era che quella gente era troppo esposta ad un attacco improvviso dei Chavantes: Don Chovelon lo vide subito. Si aggiunse un fatto più grave: cominciarono a comparire ogni tanto tra le baracche del « posto » degli Indi isolati: e i funzionari li lasciavano circolare a loro agio. Don Chovelon allora avvertì ripetutamente l'Ispettore che si guardasse bene da quei selvaggi: erano spie, e al momento opportuno avrebbero potuto fargli qualche cattivo servizio.

Fu come parlare al muro: l'Ispettore alzò le spalle, come per dire: « Bada ai fatti tuoi », e continuò a far come prima. Anzi inviò segretamente al Ministero una protesta contro l'« intromissione indebita dei Missionari ».

Nel frattempo gli Indi continuavano a farsi vedere. Un giorno l'Ispettore per mezzo di uno di essi mandò a dire al loro Capo che venisse con i suoi uomini a prendere i doni mandati dal Governo. Vennero infatti in gran numero sul far della notte. Ricevettero in regalo molte cose. E poi... ripeterono il gesto compiuto tante volte: piombarono addosso al personale del « posto », e massacrarono tutti, a colpi di « cacete ».

Il giorno dopo a Don Chovelon non restò che andar a raccogliere i cadaveri di quelle vittime di un'imprudenza, da lui più volte svelata. La sera di quello stesso giorno gli arrivò un radiotelegramma dal Ministero in cui lo si rimproverava acerbamente di intralciare l'opera dell'Ispettorato: badasse a far il Missionario, senza impicciarsi in cose che non lo riguardavano.

(Continua).

16 MAGGIO - PENTECOSTE

GIORNATA DELLA SOFFERENZA PRO-MISSIONI

Preghiera di offerta missionaria.

« O Gesù Redentore che per le anime hai versato tutto il tuo Sangue e che per esse sei stato nell'agonia di Croce per tre ore, salva le anime delle terre di Missione e moltiplica i Missionari e le Suore che le portino a Te.

« Per gli immensi bisogni delle Missioni, dei Missionari e delle anime da redimere offro la mia giornata. Per essi vada tutto il bene che mi concederai di compiere e tutto il dolore che mi chiamerai a sopportare ».

dall'atto ORINOCO



Aguanumò è un'indietta guaiva da poco arrivata alla Missione e che presto, speriamo, lascerà il nome indigeno per ricevere, col battesimo, quello cristiano di Lucilla.

È vivacissima e intelligente, ma non vuol saperne di scuola e neppure di lavoro; vi si assoggetta soltanto in vista di qualche cosetta di rosso: il colore preferito, di magico potere su di lei. Ha un acuto spirito d'osservazione pronto a rilevare e a cogliere tutto; e una lingua ancora più pronta nel dire le sue impressioni.

Un giorno stava studiando — o piuttosto curiosando — vicino alla maestra intenta a mettere un po' d'ordine nell'armadio nella scuola. Naturalmente bisognava lasciarle vedere e toccare ogni cosa; scatole e scatoline, che formavano la sua delizia... Dentro, però, non c'era gran che di bello; e quindi rinchiudeva svogliata e quasi delusa. Ma ecco capitarle tra mano una scatola con una dozzina o poco più di matite nuove... Le guarda sorpresa; lancia un'occhiata seria seria alla Suora, ed esclama in tono offeso: « Come io avere soltanto un lapis, e piccolo, e tu tanti e grandi?... Così non può essere!... ». E via di corsa, su per le scale, entrando a spron battuto dalla Direttrice, a denunciare lo scandalo di quell'ingiustizia.

Se in casa c'è qualche novità, si è sicure che Aguanumò la deve sapere subito, prima di tutte. Nessuno aveva parlato dell'arrivo delle nuove Missionarie da Caracas; ma lei osservando i preparativi che si facevano, raccogliendo una parola qui e una là, ne era già al corrente... e quindi in vedetta, nascosta dietro una porta semiaperta, in paziente attesa... E da quello spiraglio uscì il primo annuncio, o meglio il grido d'allarme della piccola indiscreta, sorpresa dell'insolita cosa: « *Hermanitas negritas, Hermanitas negritas!*... » (Le Suore nere, le Suore nere!). Di nero, veramente, non avevano che l'abito, ma Aguanumò, abituata a vedere le Suore lì in Missione sempre vestite di bianco, non sapeva darsi pace del cambiamento.

Qualche giorno dopo per incoraggiarla le venne mostrato un vestitino rosso rosso come un pomodoro... Impossibile dire il desiderio di Aguanumò di averlo e anche i suoi sforzi per rendersene degna. Alla fine, fuori di sé dalla gioia, poté proprio indossarlo... Si diede allora d'attorno per cercare uno specchio da rimirarsi; e non trovandone che un pezzetto da cui non poteva vedere la sua figura intera, ebbe un'idea geniale. Corse a mettersi al sole, in modo che si proiettasse per terra la propria ombra; ma quale non fu la sua meraviglia, anzi il suo dispetto nel vedere che l'ombra era nera e non rossa come il suo bel vestito!...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria a Puerto Ayacucho (Venezuela).*



guono, sono causa di grandi dispute nelle Corti dei "Nagas" che per natura sono litigiosi e chiassosi.

L'altro metodo di coltivare il riso consiste nell'abbattere parte della giungla, bruciare gli arbusti recisi per la concimazione e piantare il riso nello spazio così preparato. Il riso forma i nove decimi della dieta dei "Nagas" e i dieci decimi della loro bevanda. I "Nagas" bevono diversi litri ogni giorno della loro birra di riso che chiamano "zu" e le loro feste, che tengono spesso e volentieri, sono addirittura inondate di tale liquore.

La proprietà privata è riconosciuta nella terra dei "Nagas" ma nel tempo della mietitura e di altre stagioni importanti, donne e uomini si uniscono in gruppi rurali e lavorano in comune. Certamente non mancano i ricchi anche tra i "Nagas". Nel loro sistema pecuniario — che consiste generalmente in riso e lance — i "Nagas"

NA

IL FUTURO DEI "NAGAS".

I "Nagas" sono i piccoli gentiluomini cacciatori di teste che abitano le montagne assamesi che formano la vasta e boscosa barriera tra l'India e la Birmania. Nessuno è in grado di asserire da dove i "Nagas" immigrarono; è probabile che la Cina fosse stata la loro antica patria, poichè essi sono uomini molto affini ai "Gurkas" che pretendono di essere di origine mongola.

Lo stesso nome "Nagas" è dubbioso. In Sanscrito significa "uomini di collina". Alcuni studiosi asseriscono che il nome significhi "uomini nudi". Il certo è che i "Nagas" vivono nelle colline e vanno nudi. Nessuna letteratura propria esiste che aiuti a svelare il mistero della loro origine. Infatti i "Nagas" non hanno libri. "Dio ci diede la scrittura su pelli — dicono essi — ma un cane ha mangiato le pelli".

Il loro principale lavoro è l'agricoltura e coltivano specialmente il riso. La coltivazione del riso varia da tribù a tribù; ma i metodi di coltivazione si riducono a due. Poichè è da notarsi che i "Nagas" nonostante siano un popolo omogeneo, non sono una nazione. Le tribù non parlano la stessa lingua e sono governate da diversi capi indipendenti e hanno istituzioni differenti. Le tribù si combattono e i villaggi stessi vengono spesso a conflitti sanguinosi, e, sino a ieri, anche nel villaggio non mancavano feroci lotte tra un rione e l'altro.

Lungo le scoscesi pendici delle montagne assamesi dell'altezza media di 200 m. v'imbattete nei loro campi di riso che assomigliano a terrazze, divisi da piccoli muri di fango rinforzati con ciottoli. Ogni minuscolo rivolo viene incanalato per chilometri e chilometri, spesso attraverso burroni sormontati da ponti di bambù, che fungono molto bene da acquedotti. La rivalità per questi canaletti con i dispetti reciproci che ne conse-

hanno i loro milionari. Ma nonostante vi siano grandi proprietari, si notano pochissimi uomini che non posseggono alcun palmo di terreno. Come in ogni altra società, anche tra i "Nagas" i ricchi hanno il dovere di contribuire ai divertimenti in cui partecipa l'intera comunità. Orgogliosi come sono ci tengono a fare sfoggio di grandezza e imbandiscono enormi banchetti pubblici detti appunto "Feste della Benemeranza". La manifestazione esterna della loro grandezza la fanno consistere in una mostra di corna e teste di bufalo che ordinariamente adornano i porticati delle case di questi magnanimi.

Mentre i "Nagas" hanno i loro capi e magnati, dimostrano tuttavia di essere un popolo prettamente democratico. È principio tradizionale tra loro, come del resto tra noi, di ratificare per plebiscito, le disposizioni dei capi. Presso i "Nagas" vi è un Consiglio o specie di Parlamento, a cui è dato loro la possibilità di parlare liberamente contro la soverchia ambizione politica. In alcuni villaggi salvaguardano il principio democratico in modo assai interessante. I Consiglieri rimangono in carica per cinque anni e non di più. La loro prima elezione è anche la loro ultima elezione.

LA POSIZIONE DELLE DONNE

Le donne "Nagas" non sono ammesse alle votazioni. Ma per ciò che concerne ogni altra cosa le donne godono il massimo rispetto. Dopo tutto le donne lavorano nelle risaie accanto ai loro uomini e per di più, prima ancora di iniziare il duro lavoro dei campi, si sono già levate per tempissimo e preparato il desinare: mansione questa che toccherà loro compiere non appena ritornati dai campi alla sera.

Voi potete vedere il marito "Naga" marciare, con la lancia in mano e un passo e mezzo davanti alla pro-

pria moglie, sulle stradicciole montane, unici mezzi di comunicazione attraverso quella regione assamese! La donna porta le varie mercanzie e strumenti di lavoro e qualche volta anche il proprio bambino. Voi penserete che l'uomo tra i "Nagas" è il padrone e il despota della donna; e forse anche lui penserà così! La moglie "Naga" invece sa di essere un qualche cosa di diverso. È da lei che egli prende consiglio, non solo per ciò che riguarda la vita domestica, ma altresì intorno al lavoro agreste, agli affari, alla salute e alla fede. Se egli la trattasse male essa potrebbe divorziarlo, il che sarebbe per lui, oltre alla perdita della moglie, anche quella del denaro che ha dovuto pagare per lei. Generalmente i "Nagas" si accontentano di una sola moglie che sposano in giovanissima età.

Le madri "Nagas" si sbarazzano dei loro figli quando



questi raggiungono l'età di circa sei anni, collocandoli in un collegio, o meglio in ciò che funge da collegio nelle regioni "Nagas". Tale istituzione è chiamata "L'asilo degli uomini" o "Morung." Qui i ragazzi vengono alloggiati in un dormitorio comune, nutriti e istruiti intorno alle vie della vita. Vengono anche tiranneggiati dai ragazzi più adulti e anziani del luogo ai quali devono prestare i loro servizi.

Il "Morung" è anche un ritrovo dei vecchi. Qui essi s'intrattengono in lunghe conversazioni raccontando le vicende della loro giovinezza, biasimando la condotta delle nuove generazioni e facendo pronostici sul futuro. È anche un libero asilo per i viaggiatori, un rifugio per i fuori-legge inseguiti e per di più il luogo in cui si raduna il Consiglio. A nessuna donna è permesso di entrare.

Le ragazze invece vengono collocate negli asili delle donne. Esse non dormono in un dormitorio comune, ma in cellette separate. Queste sono conosciute col nome di "Piattaforme-dormitorio" e non a torto poichè per raggiungerle è necessario ascendere per un palo intaccato. Ma l'esercizio che richiede l'ascesa non è sempre di danno all'ardente gioventù "Naga"!

ALCUNE USANZE DOMESTICHE E MITOLOGICHE

In casa i "Nagas" non sono legati da nessuna etichetta, ma godono la massima libertà. Mangiano assieme nello stesso recipiente, tutti immergono le dita nel riso cucinato per formare delle pallottoline che poscia portano alla bocca. Ma per ragione di cortesia, il più anziano e l'eventuale ospite attingono per primi. Alle madri non è permesso mangiare carne di orso e i giovani devono astenersi dalla carne di capra.

Dopo il pranzo gettano i frammenti e gli avanzi in un buco nel pavimento sotto il quale vi sono cani, maiali

e galline in attesa. D'inverno gli animali sono fatti entrare in casa per riscaldare l'ambiente.

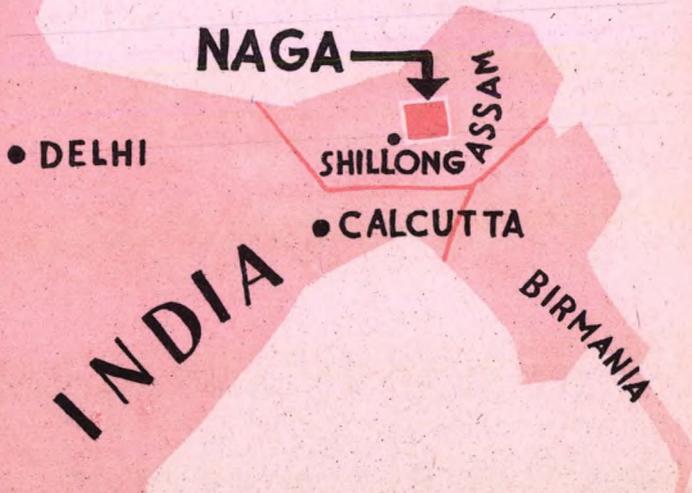
I "Nagas" hanno una religione senza ministri. Credono in un solo Dio, nella oltretomba e nella punizione dei cattivi. Tuttavia la loro principale preoccupazione è la vita presente. Infatti ritengono più necessario propiziarsi gli spiriti cattivi che lodare i buoni spiriti. La propiziazione è infatti necessaria con ogni spirito che potrebbe facilmente danneggiare le messi e gli armenti.

I "Nagas" sono tuttavia poco scrupolosi. Sentite questo fatto.

Ricordo che una volta attraversando un villaggio, notai sulla porta massiccia di una casa la testa di un bufalo intagliata nel legno con un paio di corna vere inchiodate sopra.

I "Nagas" si inchinavano rispettosamente davanti a questa immagine. Domandai il perchè. Sembra che qualche tempo addietro, essendovi carestia, abbiano deciso di uccidere il diavolo, incarnato nel loro bufalo, con lo scopo di mangiarlo. Infatti così fecero e tennero una grande festa. Prima spiegarono al diavolo con molto rammarico che egli avrebbe dovuto essere la portata principale del banchetto e chiesero il suo perdono. Quindi lo mangiarono. Poscia, con la maggior sollecitudine possibile, eressero un conveniente memoriale, nell'eventualità che lo spirito del vecchio demone fosse rimasto offeso e che gli saltasse in mente di danneggiare le messi. È questa necessità di cattivarsi, se possibile, e placare gli spiriti, il retrospetto della costumanza crudele dei "Nagas" di andare alla caccia di teste.

In guerra i "Nagas" sono coraggiosi e furbi. Le loro armi principali sono il "Dah" una larga spada, la



lancia e l'arco. Da questo arco scoccano frecce di bambù con la punta intinta nel veleno. Il fusto della freccia è poi così combinato che, colpito l'obiettivo, la punta si spezza e rimane dentro la ferita. Il colpito cessa quasi subito di respirare. Insomma quest'arma è tanto umana quanto lo può essere l'odierna bomba atomica.

Quale futuro dunque è riservato a questi semi-selvaggi della giungla assamese? La terra dei "Nagas" sinora proibita al Missionario cattolico, ha finalmente aperto le sue porte. Don Oreste Marengo, missionario salesiano, è il primo pioniere che da poche settimane si è avventurato in quella regione sinora chiusa alla Buona Novella.

Segnerà questo fatto l'inizio della redenzione dei "Nagas" cacciatori di teste?



PARTENZE DI MISSIONARI

Alla metà di aprile sono partiti da Torino una trentina di Missionari Salesiani destinati all'India al Siam ed al Giappone. Se si volessero soddisfare le necessità di quelle missioni bisognerebbe moltiplicarli non solo per dieci, ma anche per cento e più... Seguiamoli con la preghiera...



UN «CATTIVO» PASTORE PROTESTANTE

Recentemente si presentava al vescovo di Changteh (Huna-Cina) un vecchio con una lettera di raccomandazione, indirizzata ad un catechista, nella quale si chiedeva che lo si ammettesse a studiare la religione cattolica. La missiva diceva così: «Essendo la Chiesa cattolica in testa a tutte le altre Chiese nell'operare il bene e procurare la salvezza delle anime, mi faccio premura di presentare il latore, mio compaesano, perchè lo si ammetta a studiare la Dottrina e possa giungere a salvamento... Spero che questa lettera sia mostrata al Missionario e che questi accolga benevolmente il latore. Firmato: Chin-go, Cristiano». La firma di un Pastore Protestante. (*Fides*).



GRANDIOSA MANIFESTAZIONE A BENGALORE

La Diocesi di Mysore ha celebrato il suo centenario di fondazione in Bengalore.

Alla processione eucaristica parteciparono 30.000 cat-



tolici. Hindù e musulmani si mescolavano ai cattolici in atteggiamento di rispetto lungo tutto il percorso. Un aereo durante la processione sorvolava gettando fiori e foglietti con frasi come queste: «Venga il tuo Regno». «Dio benedica l'India». «Mio Signore e mio Dio».

Presso l'altare si calcolò 100.000 persone. Profonda fu l'impressione.

Un giovane hindù volle sapere che cosa portasse il sacerdote con tanta pietà. Quando gli fu risposto che aveva Gesù presente nell'Eucaristia, si portò le mani alla fronte per onorare, come egli si esprimeva, il... «Dio cristiano». (*Fides*).



SVIZZERA MISSIONARIA

Durante lo scorso anno, 78 Missionari Svizzeri, 42 Sacerdoti, 12 Fratelli e 24 Suore, hanno lasciato la patria per i campi di apostolato d'oltre-mare loro affidati. Si devono aggiungere a queste cifre altri 16 missionari elvetici che erano rimpatriati per un periodo di riposo e sono tornati alle proprie Missioni. (*Fides*).



NUOVA CATTEDRALE

La nuova cattedrale di Shillong dedicata a Maria Ausiliatrice. Fu benedetta il 15 novembre 1947. È lunga metri 60 e larga 20. Manca della cupola e di una crociera. Fu disegnata dal Prof. Gogery di Calcutta. Sorge su una collina al centro della città. Tutto attorno in forma di anfiteatro si allineano le 14 stazioni della *Via Crucis*, dominate dal monumentale Calvario. Il lavoro fu diretto dal Coad. Mantarro. La costru-

La nuova cattedrale di Shillong.





MISSIONARIO

zione è in cemento armato, secondo gli ultimi metodi antisismici.

La nuova cattedrale vuol essere un monumento di gratitudine ed amore all'Ausiliatrice nel venticinquesimo della Missione Salesiana dell'Assam. Al Pontificale la massa di popolo intervenuto cantò la *Missa de Angelis*.



GIOVANI DI CORAGGIO

In uno dei più grandi cinematografi di Shanghai si dava un film inglese in cui si rappresenta la lotta tra la dottrina cristiana e la magia nera. Tra gli altri erano messe in disprezzo anche le Suore cattoliche. Gli Studenti dell'Università Cattolica «Aurora» in nome di tutti i cattolici presentarono una lettera al Direttore del Cinema, pregandolo di non dare più al pubblico un tale spettacolo altrimenti l'avrebbero accusato pubblicamente in nome degli 80.000 cattolici di Shanghai.



PROCESSIONE EUCHARISTICA

Chiuse a Shillong le feste del 25° della Missione Salesiana dell'Assam una solenne processione eucaristica. Una moltitudine di novelli cristiani e catecumeni, procedeva con devozione cantando inni religiosi e pregando. La città parve riversarsi sulla piazza della Cattedrale. Tale spettacolo di fede fece una salutare impressione anche nei pagani e protestanti.

Alcuni cristiani per partecipare alle feste viaggiarono a piedi cinque giorni per monti e foreste con a capo i loro missionari.



LE VITTIME DEI COMUNISTI NELLE MISSIONI DELLA CINA IN UN ANNO

Tra sacerdoti, suore e cristiani, le vittime dei comunisti in Cina sono 82, certamente uccise in un anno, cioè dal febbraio 1947 al febbraio 1948. L'elenco non è completo. Frattanto la propaganda comunista, in Cina e all'estero, continua a proclamare la libertà religiosa. (*Fides*).

ESPOSIZIONE MISSIONARIA



In occasione della benedizione della nuova Cattedrale di Shillong fu organizzata una esposizione didattica di arti e mestieri. Fu visitata da numerose autorità e da una marea di popolo. Piacque particolarmente il saggio ginnico di 800 fanciulle e 250 ragazzetti delle scuole della Missione. Furono assai ammirati i lavori della sezione delle Suore di Maria Ausiliatrice, per la perfezione raggiunta nei lavori di tessitura, di cucito e di ricamo eseguiti da ragazze Khasi e Hindi ed i lavori di meccanica, falegnameria, calzoleria, sartoria e tipografia delle Scuole Professionali Salesiane.



LA MESSE È MOLTA...

Nel Guatemala due sacerdoti salesiani devono attendere ad una parrocchia che è una vera missione. «Secondo le statistiche — scrive don Giuseppe Dini — Guatemala è la nazione più scarsa di clero; ha appena un sacerdote per 25 mila abitanti, ma la nostra parrocchia di S. Pedro Carchà sta molto peggio. Siamo in due per 100.000 e di questi il 95% sono indigeni disseminati in un esteso territorio, senza veri viaggi, afferrati alla loro lingua *quecchi* e con una religione *sui generis* con resti di paganesimo. È una vera terra di Missione! Dobbiamo attendere a venticinque villaggi e ad una ottantina di cappelle disseminate nel vastissimo territorio. Sono convinto che due terzi di queste anime nella loro vita non vedono il sacerdote. Oh fossimo di più quanto bene potremmo fare! Veniteci in soccorso!».



AL SERVIZIO DEI PRETI

Shanghai. Gli aeroplani militari di trasporto cinesi hanno ricevuto l'ordine dal comandante di salvare i sacerdoti e gli orfani loro affidati dalla zona circondata dai comunisti. L'ordine fu eseguito puntualmente, in 2 giorni trasportarono 63 sacerdoti, 200 orfani e 8 vacche. Questi ultimi viaggiatori diedero non poco da fare agli aviatori. I cristiani del Nord della Cina, offrono ai loro amici un damasco colla Madonna e Bambino ricamato. Fuggono tutti dal paradiso comunista, anche le vacche!



Sempre tra i primi.

Dall'Istituto Salesiano di TOLMEZZO scrivono:

« Qui si lavora assai. Fin dall'inizio dell'anno tutti gli Agmisti si misero al lavoro con ansia febbrile. Preghiere, piccoli e grandi sacrifici all'ordine del giorno: Tolmezzo non vuole essere seconda a nessuno. Guardate gli abbonati. A Natale ogni agmista si prese un incarico. Bisogna ragranelare qualche cosa per Mons. Cimatti e per la pesca missionaria che sta diventando in questo collegio, tradizionale! Molti e molti passarono di casa in casa chiedendo la carità per il Missionario e per la pesca missionaria. Molti ne ebbero insulti, offese, scherni, ed altri anche doni e non piccoli. I buoni giovani, ritornando dalle vacanze tutti si precipitarono in classe a raccontare le loro avventure.

» Il Capo gruppo passò nel suo paese di casa in casa, raccogliendo parecchi chilogrammi di fagioli che poi vendette ricavando una somma complessiva di L. 5000; altri fecero delle conquiste di nuovi abbonamenti, altri portarono doni per la pesca. Tutti insomma si diedero d'attorno per svolgere quell'apostolato che vorrei dire prorompe dai loro animi.

» E venne la visita di Mons. Cimatti, visita tanto più attesa e sospirata, quanto più gradita. Il Gruppo Agmistico preparò la sala, diede il benvenuto al celebre Missionario. Regalò una bella statua di Maria Ausiliatrice.

» In quei giorni furono gli Agmisti a passare nella cittadina di Tolmezzo di casa in casa invitando i cittadini all'interessantissima conferenza, tenuta da Mons. Cimatti; furono loro

che raccolsero in teatro pubblico nuove offerte per il Missionario. Aprirono persino sottoscrizioni e diedero vita a tante piccole attività scolastiche tanto da far rimanere a bocca aperta il buon missionario che in parecchie circostanze per loro ebbe parole di alto elogio sino ad affermare che in nessun altro collegio trovò dei giovani Agmisti così fervorosi ed attivi come a Tolmezzo ».

Bravi! Bravi! Siate sempre tra i primi!

Centro attivissimo.

All'Istituto « S. Michele » di CASTELLAMMARE DI STABIA il Gruppo A. G. M. è in piena attività. Anima di tutto è il Rev.mo Don Ernesto Carletti, già Ispettore Salesiano in Brasile. Per iniziativa del Gruppo agmistico ogni settimana tutti i giovani del Collegio hanno una « Buona notte » sull'argomento missionario. La bella iniziativa desta tanto entusiasmo per le missioni, ed apre ai giovani vastissimi ideali.

La Rivista che più mi piace.

« Sono abbonato a tante riviste, ma quella che più mi piace è *Gioventù Missionaria*. Essa mi fa conoscere la vita che si svolge nelle terre lontane, mi fa conoscere le opere dei Missionari, le loro lotte, le loro conquiste. Mi fa conoscere i Missionari, questi uomini eroici, che sono disposti a perdere tutto anche la loro vita; per fare brillare nel cuore degli infedeli la luce della fede ». BOTTA DARIO, dell'Istituto Salesiano di VENOSA.

Lettera aperta a tutti gli Agmisti.

Carissimi Agmisti,

L'anno scorso avete letto sulla vostra bella Rivista un articolo interessante sull'Istituto « Card. Cagliero » d'Ivrea.

Ricordo ancora la descrizione fatta dell'edificio, del colle roccioso ed ombreggiato che lo sovrasta culminante nel tempietto di Cristo Re, che con sguardo amoroso e ampio gesto di protezione guarda quel focolare di vita missionaria.

Si annunciava allora la ripresa delle spedizioni dei giovani Missionari per le lontane terre d'oltre mare, proprio nel venticinquesimo di fondazione dell'Istituto.

Venti infatti l'anno scorso lasciarono l'Istituto per raggiungere il campo sognato da tanti anni. Al momento dell'addio gli occhi di quei fortunati brillavano di pura gioia resa più bella da qualche lacrima; le mamme presenti mostravano la fiera di dare un figlio alle Missioni; i compagni fremevano di santa invidia.

Anch'io che ho avuto la fortuna di essere loro accanto, ho provato qualche cosa che da parecchio non sentivo più... un qualche cosa che non so dirvi...

Se aveste assistito all'addio dato ai parenti dai loro compagni vi sareste commossi certamente anche voi!

L'entusiasmo missionario che brucia il cuore dei 150 che abitano l'Istituto non è entusiasmo facile, passeggero; ma entusiasmo fermo e convinto, alimentato da una fiamma viva di amore per l'Amico delle loro anime.

Di questi Aspiranti, studenti ed artigiani, i più sono giovani già maturi, che conoscono la vita; alcuni anzi hanno provato gli orrori dei campi di concentramento e tutte le sofferenze della guerra. Ce ne sono anche di più giovani che mostrano la gioia di donare completamente la loro esistenza per il più puro, il più grande ideale.

Li sentirete parlare senza timore della Cina, del Giappone, del Siam, del Matto Grosso, dell'Equatore... e perfino dell'Australia, pronti ad andare ovunque il Signore li manderà, nelle linee avanzate o nelle retrovie, le mansioni sono molte...

Tra voi, carissimi Agmisti, non ci sarà nessuno che voglia prendere il posto di quelli che partono per rinforzare i vari quadri del glorioso esercito missionario? Nessuno risponderà presente? L'Istituto Card. Cagliero di Ivrea vi attende accogliente e con esso quello di Penango (Asti) Colle Don Bosco, Mirabello, Castelnuovo, Cumiana, Novi Ligure. Scrivete.

Bollengo, 24 aprile 1948.

Un vostro amico.

Missionaria in Cielo.

«È da poco scoccata la mezzanotte quando la giovane *Fella Anna* di 14 anni, entra in agonia e all'una precisa lascia la terra per volare al cielo che ha tanto desiderato.

» Amava e parlava volentieri delle Missioni, per cui ha lavorato e offerto quanto poteva: preghiere, piccole rinunzie e lavoro indefesso. La sua condizione non le permette la gioia di abbonarsi al caro giornale *G. M.* ma ella legge con vivo interesse quello che la Direzione gentilmente offre ogni mese come omaggio alle care orfanelle dell'Istituto. Vorrebbe infiammare il cuore di tutte le sue compagne all'amore delle opere missionarie e raccogliere offerte per Battesimi. Ma il suo non rimane che un ardente desiderio. Non ha conoscenze, perché all'età di dieci anni rimane orfana di padre e il tormento della guerra la lasciò senza tetto... la madre, malandata di salute, per il continuo vagabondare or qua or là a causa dei bombardamenti, chiede ed ottiene che Anna, e le due sorelle Angiolina e Luigina, siano accolte nel nostro Istituto S. G. Bosco situato in Osasco di Pinerolo.

» Buona, pia, laboriosa, Anna sa che le anime si salvano con la preghiera e col lavoro avvalorato dal sacrificio... perciò nelle ore libere dalle sue occupazioni ordinarie, prepara lavorini per la lotteria missionaria ed è felice di donarsi. Accoglie volentieri il programma di lavoro fissato dalla Suora per il periodo delle vacanze: raccogliere offerte per Battesimi, per abbonamenti a *Gioventù Missionaria* e diffonderne la lettura.

» Nel Collegio però non ha la possibilità di effettuarlo perché le poche bambine rimaste sono piccole e senza mezzi materiali, ma ella si unisce a loro, le fa pregare, le porta in cappella a fare qualche visitina a Gesù Sacramentato e le esorta a fare fioretti per i missionari perché possano salvare molte anime.

» Ma ecco: mentre Anna lavora così intensamente passa l'Angelo della morte e stronca l'esistenza di questo fiore appena in boccio per trapiantarli nelle aiuole del Paradiso.

» Alla sua intercessione presso Dio ci raccomandiamo perché, ci ottenga di lavorare intensamente e profondamente per l'avvento del Regno di Cristo nel mondo ».

Un'Agnista dell'Istituto S. G. Bosco. — OSASCO.

Macerata - Istituto Femminile.

«Carissima *Gioventù Missionaria*, il 13 novembre u. s., il nostro Istituto ebbe l'onore di ricevere l'ardente Missionario Mons. Cimatti. La sua parola semplice e persuasiva risvegliò nelle nostre anime tanto fervore, tanto entusiasmo missionario, che vorremmo fare chissà quali cose a bene delle Missioni, ma siamo orfanelle.

» Ciò però non ci impedisce di divenire apostole: dieci tra noi sono le abbonate, ma tutte attendiamo e leggiamo *G. M.*, con concreto entusiasmo. Abbiamo ideato di fare qualche teatrino pro Missioni e poter così contribuire alla salvezza di tante anime che ancora non conoscono la sublime legge del Vangelo soprattutto al Cuore Eucaristico di Gesù offriamo sempre fiori spirituali: S. Messe, S. Comunioni, preghiere, mortificazioni... e tutto per i Missionari, affinché siano ovunque accolti benevolmente e i loro non lievi sacrifici siano premiati da numerose conversioni.

» Non vogliamo però limitarci a questo, Ti promettiamo, di venire zelanti propagandiste, in modo che l'augurio di Mons. Cimatti: «*Possa Gioventù Missionaria*, centuplicare il numero dei suoi abbonati e dei suoi lettori si realizzi appieno ». Ti inviamo gli indirizzi di altre sette fortunate che già hanno potuto abbonarsi al tuo bel periodico ».

Concorso "Gioventù Missionaria".

Sempre primi i milanesi!

Il «*Concorso Gioventù Missionaria*» indetto dal Direttore dell'Istituto Sant'Ambrogio ha fruttato 1280 abbonamenti.

La palma della vittoria ha arriso agli Artigiani: la 1^a Avviamento, sez. C., guidata dal giovane professore, ha realizzato ben 200 abbonamenti. Agli alunni vennero consegnati il 1^o e il 2^o premio, bei palloni di cuoio, destinati alle classi che avrebbero raccolto il maggior numero assoluto e relativo di abbonamenti. I due giovani che si distinsero particolarmente, Dalotto e Baldoli (35 abbonamenti ciascuno) ricevettero un paio di scarpe da pallone ciascuno.

Anche gli studenti si fecero onore. La 1^a Media, sez. B, realizzò 146 abbonamenti ed ebbe in premio un pallone: l'alunno Dorati, che raccolse da solo 37 abbonamenti si ebbe pure lui un paio di scarpe da pallone.

Degne di lode anche la 1^a Media, sez. A e la 2^a Tecnica, che ebbero un chilogramma di caramelle ciascuna.

Il Signore ricompensi largamente tutti coloro che si sono impegnati nella nobile gara, specie quelli che sacrificarono il denaro ricevuto dai parenti per i loro minuti piaceri, offrendo l'importo per l'abbonamento di alcuni oratoriani. Milanesi, sempre generosi! Bravi!

"I miei risparmi per fare battezzare una bimba".

«Il mio cuore di piccola beniamina è tanto contento di essere cristiana. E per riconoscenza a Dio di questa grande grazia con il permesso della mamma ti mando i miei piccoli risparmi perché desidero sia battezzata una bimba con il nome di *Giulia*, nome della mia buona mamma. Così quando la piccola infedele avrà ricevuto il grande Sacramento del Battesimo e avrà imparato a conoscere il buon Gesù gusterà anch'essa la gioia che proviamo noi bimbi nelle belle feste cristiane.

» La mia umile preghiera si unisce intimamente ai valorosi, instancabili ed eroici missionari per il trionfo di Gesù Cristo nel mondo ».

BENIAMINA GOLFERA ROSA. - S. POTITO (Ravenna).

Brava! Continua a volere bene ai missionari. Sii una buona missionarietta in mezzo alle tue amiche.





l'isola degli ADORATORI del SOLE

Romanzo di EMILIO GARRO

— Ah, ah! Questa è proprio bella! Mi vogliono dare a tutti i costi l'apoteosi! farmi diventare una divinità solare!... Il Sole!... Sono venuta dal Sole!... Sono... la figlia del Sole! Oh, che avventura!

Le donne, giunte a lei, la circondarono da ogni parte, s'inginocchiarono a terra, si prostrarono con la fronte sull'erba.

— Figlia-del-Sole!... Bella, fulgida, divina Figlia-del-Sole!

Essa ebbe un moto d'impazienza.

— Questo poi è troppo!... In piedi, brava gente! V'insegnerò io chi dovete adorare! Non me, povera peccatrice!... Possibile che nel secolo ventesimo vi sia ancora tanto abbruttimento e ignoranza nel mondo?... Su, in piedi, ripeto!... Fior-di-luce, amica mia, tu che sai farti capire da loro un po' meglio di me, diglielo tu che si alzino.

Fior-di-luce si staccò dalla sua liberatrice, e, voltasi alla gente, spiegò che colei ch'era discesa dal cielo era tanto buona e le voleva vedere in piedi. Si alzarono quindi e presero a parlarle con rispettosa confidenza, quantunque Graziella non capisse perfettamente il linguaggio.

— Figlia-del-Sole, sii la benedetta nella nostra tribù!

— La tua presenza in mezzo a noi è pegno della protezione divina di tuo padre, il Sole!

— Perdona se il sacrificio quinquennale questa volta non è stato compiuto.

— Ma tu, questo sacrificio hai mostrato di non approvarlo, perchè non l'hai permesso e perchè hai liberato la vittima, Fior-di-luce.

— Figlia-del-Sole, onore a te!

Una piccola selvaggetta si aperse un varco e riuscì a prendere la mano di Graziella baciandogliela con effusione.

— Grazie, Figlia-del-Sole! Tu hai liberato dalla morte la mia cara Fior-di-luce!

Graziella si chinò a baciarla in fronte.

— Chi sei, graziosa piccola?

— È la mia gentile Colibri — rispose per lei Fior-di-luce attirandola a sé. — Dimmi, Colibri: hai visto mia madre? dov'è?

— Era andata al villaggio degli Uomini, dal Gran Capo. Ma... eccola qui.

Una donna di alta statura si mostrò, e le altre le fecero largo. La madre di Fior-di-luce — Leonessa — andò direttamente ad abbracciare la figlia.

— Ti rivedo viva! — esclamò. — Il Sole ha gradito egualmente il nostro sacrificio, senza il tuo sangue e la tua vita! Vuol dire che, d'or innanzi, non saranno più offerte al Sole vittime umane nella nostra tribù. Non è questo anche il vostro pensiero e la vostra volontà, o mie compagne? Siete d'accordo con me?

— Sì, d'accordo! — gridarono ad una voce le altre donne. — Non più vittime umane! Le nostre belle figlie e i nostri forti figli rimarranno a noi!

— Sono stata al Villaggio degli Uomini — continuò Leonessa — e ho trattato con Corno-di-Cervo, il Gran Capo. Ed egli ha approvato il mio consiglio. Udite perciò anche voi, o uomini della tribù, che ascoltate intorno al recinto sacro. Il dio Sole ha mandato dal cielo sua figlia, che qui vedete, per liberare Fior-di-luce, per trattenere il braccio di Focardente e per far sapere che non di vittime umane ma di belve selvagge egli vuole d'or innanzi il sacrificio. Lo approvate anche voi?

— Lo approviamo! — gridarono contenti uomini e donne.

— Se dunque — concluse Leonessa — qui venisse Focardente, e pretendesse ancora rinnovare il sacrificio di sangue umano sulla mia figlia o su qualunque altra figlia della tribù, noi tutti l'impediremo, non è vero?

— È vero! l'impediremo!

Nel recinto giungevano intanto le quattro sacerdotesse minori. Fu loro

chiesto della Grande Sacerdotessa, ma esse risposero di non averla più vista dal momento della fuga generale.

Verdeselva soggiunse di essere passata dal villaggio e di portare un ordine di Corvo-di-cervo.

— Attenti tutti! — annunciò imponendo silenzio con la mano. — Dice il Gran Capo: « Si rendano i massimi onori alla Figlia-del-Sole, e si conduca in corteo trionfale al tempio del dio, ed il suo alloggio sia stabilito nella migliore capanna del sacro recinto ».

— Viva la Figlia-del-Sole! — gridò con entusiasmo la folla.

— La sua abitazione — proclamò Leonessa — sarà la Capanna delle rose, dove starà insieme con me e con Fior-di-luce.

— In trionfo! Portiamola al tempio in trionfo!

L'entusiasmo invase gli animi, e le quattro sacerdotesse, fatta prima una prostrazione davanti a Graziella, che se la rideva di gusto, e poco aveva capito della onorifica decisione, la sollevarono sulle loro braccia.

— Ehi! ehi, dico, che fate adesso? — reagì, ma inutilmente, la giovane. — Perché mi pigliate così?... Toh, pare che mi vogliano portare in trionfo!... Oh, che razza d'avventura!... Ehi, mi raccomando! Tenetemi forte!...

Ma non c'era pericolo che cadesse. Le quattro portatrici erano robuste e la reggevano bene. Tutti s'incamminarono fuori del recinto mettendosi a cantare un inno selvaggio, mentre le indigene ballavano e saltavano intorno a lei. Appena fuori si aggiunsero al corteo gli uomini, che improvvisarono essi pure una fantasia quanto mai esotica, lanciando in alto gli archi e le lance, ripigliandoli a volo e urlando in cadenza con suoni gutturali si da parere una torma di scimmie urlatrici. A quel fracasso gli uccelli scappavano dagli alberi e la foresta intera echeggiava raddoppiando l'urlo. Graziella, levata in alto, ondeggiante talvolta, ora esilarata ora timorosa, ripeteva tra sé: — Mamma mia!... E adesso, come andrà a finire?...

(Continua).



I canti degli indi del Ciaco paraguaiano

I "KUE AVA-TAZLECIYATEME" O CANTO FUNEBRE

Si canta nell'occasione della morte di un adulto; vi prendono parte tutti gli uomini. Nessuno può adoperare nel «toldo» delle pitture sino al termine del canto, ed allora tutti si tingono la faccia di rosso. Questo canto comincia al tramonto del sole e le sue ultime lamentevoli note si sperdono sull'albeggiare del nuovo giorno.

Gli indi accompagnano questo canto con un istrumento d'uso religioso: il *calabazo* a cui attribuiscono una forza misteriosa ed occulta. È una sfera vuota con qualche semenza, che scuotendosi produce un suono caratteristico.



"YNJAPE-IOA" O CANTO DI SCONGIURO

Quando la fitta oscurità di una notte burrascosa avvolge la *toldevia*, ed aumenta l'inquietudine della tribù il ruggito della tigre vicina, il *biojozma* (stregone) prende nuovamente il *calabazo* ed intona con il suo accompagnamento il canto, per allontanare gli spiriti che dimorano nelle tenebre e nel corpo della tigre, riconducendo la perduta calma nella spaventata popolazione.

E quando nell'oscurità della notte, un sogno brutto e noioso sveglia l'indio, egli interrompe il suo riposo ed intona il *Ynjape-ia* ed allora calmo e tranquillo riprende il sonno.



I CANTI DEL "BIOJOZMA" MEDICO INDOVINO

Quando il *biojozma* prevede il tragico fine di una malattia, e la situazione è disperata, chiama al letto dell'ammalato un gruppo di quegli uomini che, secondo lui, sono dotati di poteri superiori, ed intona con loro un canto religioso *Kiemjaica-piskisca* o coro grande: è l'ultimo sforzo per strappare il malato alla morte, allontanando gli spiriti malefici che vorrebbero distruggere l'influenza dello stregone. Per questo lo ripetono parecchie volte e per diverse notti, in ogni tono, colla maggiore energia possibile, fino a trasformare il canto in urla sguaiati, tanto più stridenti e disperati, quanto maggiore è la gravità del malato.



IL LIBERATORE

Cine-racconto della Storia Sacra

7. - *Mamma, vieni, corri, la regina ti vuole.*



8. - *La mamma riceve l'incarico di allevare il bambino. Egli è salvo. Si chiamò Mosè, che vuol dire salvato dalle acque.*



9. - *Egli viene adottato come figlio, dalla principessa. I migliori dotti del paese sono incaricati della sua istruzione.* (Continua).

(Testo di Guido Setti. Disegni di Guido Lagna. Riduzioni Album Edizioni «Elle Di Ci»).

L'anno scolastico corre veloce al suo termine. Oh che cuccagna! Che farete prima di lasciare la scuola, il collegio? Invitate i vostri compagni ad abbonarsi a GIOVENTÙ MISSIONARIA. Abbonamento semestrale L. 100.

Trovateci tutti un abbonamento semestrale! Quanto bene potete procurare ad un amico.

Ecco quanto ci scrive da Santulussurgiu Lino Franetto: " Leggendo l'ultimo numero di GIOVENTÙ MISSIONARIA ho trovato questa frase: **Volete fare qualche cosa di bene ai giovani italiani, date loro in mano GIOVENTÙ MISSIONARIA.**

" Queste parole mi hanno fatto venire l'idea di abbonare, a mie spese, un mio amico condotto, sulla cattiva strada. Io so quanto valga leggere anche un solo numero di questa rivista. E così spero che a poco a poco guidato dalle parole che vi troverà ritornerà sul retto sentiero".

Avete capito? Così vuol dire essere Agmisti in gamba! Missionari delle retrovie!

Preghiamo vivamente i Capigruppo a promuovere con entusiasmo la campagna di abbonamenti semestrali. Assicurate così una buona lettura ai giovani per le vacanze.

- 1) *Domande:* Dove si trova il Ciaco Paraguaio? - Dove abitano i Nagas? - Quanti sono i fanciulli in Giappone?
- 2) *Anagramma:* È popolo... che suona.
- 3) *Scarto iniziale:* È rispettoso e fatto per onor; Apportatore di novelli fior.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI (Aprile)

- 1) Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo. — 2) Marta - basta - Istanbul - Cefalonia - Salvati - Trovatore - Argentina - Infedeli - Onore - negro - Salvati salvando). — 3) Filantropo.
- 4) Le parole che si dicono. — 5) Sarà un solo ovile ed un solo Pastore. — 6) Matteo Ricci.

Solutori di Marzo favoriti dalla sorte: Clemente Guida - Istituto Salesiano - Trino (Vercelli).



RIVISTA DELL' A. G. M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione di studio.

Gioventù Missionaria

Anno XXVI - N. 9

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109)
ABBONAMENTO: Ordinario: L. 200 - Sostenitore: L. 300 - Estero: (il doppio).

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Pubblicazione autorizzata N° P. R. 14 A.P.B. - Con approvazione ecclesiastica.
Direttore responsab.:
D. GUIDO FAVINI.
Officine Graf. S.E.I.